

Referendum I doveri del fronte del No

Giovanni De Luna

Non è la prima volta che in un referendum gli aspetti più politici prevalgono su quelli legislativi o costituzionali. Soprattutto in quelli destinati a segnare in profondità la nostra storia.

CONTINUA A PAGINA 29

REFERENDUM I DOVERI DEL FRONTE DEL NO

Giovanni De Luna
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Fu certamente così per il 2 giugno 1946. Per scegliere la forma dello Stato si votò allora per la Monarchia o per la Repubblica, ma soprattutto ci si divise tra i sostenitori della «continuità» e quelli della «rottura», tra chi, attraverso la Monarchia, auspicava il ritorno all'Italia di sempre, depurata dagli eccessi di Mussolini, e gli altri che, attraverso la Repubblica, pensavano a una resa dei conti radicale e definitiva con tutto quello che di sbagliato c'era nel nostro passato, a partire dalla costruzione dello Stato unitario. Ed è stato così anche per i referendum sul divorzio (1974) e sull'aborto (1981), con la fine dell'egemonia democristiana che aveva a lungo garantito la stabilità del sistema politico e anticipando il terremoto che avrebbe portato alla dissoluzione della Prima Repubblica.

Quello del 4 dicembre non avrà certamente la portata dirompente degli altri appena citati ed è probabile che i suoi effetti siano comunque riassorbiti all'insegna più della continuità che della rottura. Pure, anche in questo caso, a prescindere dal carattere costituzionale del quesito referendario, la posta effettivamente in gioco sembra tutta politica e riguarda la sopravvivenza del governo Renzi. Quelli del «Sì» lo hanno detto esplicitamente; in caso di vittoria il governo avrebbe una legittimazione in grado di sanare il deficit di autorevolezza che deriva dal suo vizio di origine (il non essere passato attraverso le elezioni) e di consentire un allargamento della coalizione (verso Verdini e i suoi) in una sorta di trasformismo senza più remore istituzionali. A questo punto sarebbe auspicabile che qualcosa di simile venisse anche dal fronte del «No». C'è un'ipotesi alternativa di governo che sta maturando nelle file di quanti si oppongono a Renzi? Difficile scorgere nella propaganda

grillina o nelle intemperanze di Salvini. Diverso è il discorso per uno schieramento molto ampio e variegato come quello che comprende leader sicuramente autorevoli come D'Alema, politici collaudati già nella Prima Repubblica come Brunetta, intellettuali con un ruolo di rilievo nella Seconda Repubblica come Quagliariello; uno schieramento che già negli Anni 90 avrebbe potuto diventare un vero progetto di governo. La bicamerale fu un esperimento significativo in questo senso; solo l'ostinazione un po' ribalta di Berlusconi fece saltare l'ipotesi di una «normalizzazione» del nostro sistema politico (un Paese normale era quello che allora auspicava D'Alema) che avrebbe cambiato molti degli equilibri politici di allora. Sembrò concreta la possibilità di liberarsi dalle scorie di un azionismo residuale, seppellendo all'insegna della normalità i moralismi di una tradizione e di una cultura come quella del Partito d'Azione sempre più fastidiosa e ingombrante per la classe politica della Seconda Repubblica. Un Paese normale sarebbe stato quello nel quale non solo maggioranza e opposizione avrebbero dialogato in modo civile, ma anche in cui una accorta politica delle alleanze avrebbe forzato gli ambiti in cui era stata tradizionalmente confinata la sinistra nel nostro Paese, facendone il perno di una coalizione di governo. Quello che non fu possibile allora, ha oggi qualche margine di realizzazione? Se davvero ci fosse una possibilità che dal naufragio del governo Renzi potesse nascere una nuova formula di governo, i sostenitori del «No» dovrebbero informare gli elettori. Non è la conseguenza avvelenata dell'aver orientato la campagna referendaria lungo i binari di un pronunciamento plebiscitario sul governo; appartiene alla normalità della lotta politica e a una pratica comune a tutte le democrazie: rendere consapevoli gli elettori del destino del loro voto.

© BY NEND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.